

## **Là dove abitano le idee.**

### **La via francese alla riforma dell'organizzazione giudiziaria**

Il 10 e l'11 gennaio 2014, nella Maison de l'Unesco a Parigi, 1500 persone, magistrati, avvocati, docenti universitari, esponenti del mondo politico e del giornalismo, cittadini, sono stati riuniti dal ministro della giustizia Christiane Taubira, allo scopo di raggiungere un obiettivo dichiarato ed in realtà almeno due altri obiettivi taciti, ma aventi stretta relazione con due problemi oggi presenti nella vita quotidiana di tribunali e procure. L'obiettivo dichiarato è quello di raccogliere le idee di tutte le componenti sociali e professionali interessate dalla “giustizia” come servizio e rilanciarne la legittimità. La giornata intitolata *La giustizia del XXI secolo* ha ruotato attorno a parole chiave come legittimità, cittadino, collettività, partecipazione, servizio, qualità.

Gli altri due obiettivi, meno palesi, sono già sul piatto e lasciano intendere che sia all'opera un metodo di riforma della organizzazione giudiziaria che cerca di rispondere a due problemi.

Il primo riguarda il fatto che anche in Francia, seppur con grado e con intensità inferiori a quelli vissuti in Italia, gli uffici giudiziari hanno sperimentato soluzioni locali ad hoc ai problemi di funzionalità che la crescente domanda di giustizia e la carenza di risorse nonché la complessità dell'assetto normativo hanno via via creato. Le risposte sono soprattutto *bonnes pratiques*, spesso protocolli, convenzioni, piani di innovazione, sovente strategie di organizzazione collettiva del lavoro, sia nelle cancellerie, sia nel cosiddetto ufficio del giudice, sia ancora nel rapporto con gli avvocati. I temi ricordano la agenda che bussava alle porte del governo italiano da molto tempo. Che le Alpi non siano un *divide* così significativo?

Il secondo problema è invece più sotterraneo, ma forse più importante. Nessuna riforma pensata e strutturata a prescindere dalle conoscenze degli attori della giustizia, magistrati, avvocati, personale amministrativo, ha chance di avere successo. Non si tratta in verità di un dato deplorabile. Anzi. In fondo, si può ben dire, il know how, il “sapere come” – e sovente anche il sapere che – più la complessità aumenta più si radica nelle organizzazioni reali. Sono i magistrati e gli avvocati che hanno una visione reale ed aggiornata di come funziona. E al centro di governo non è più dato il monopolio delle idee, come correttamente afferma Claudio Castelli.

Forse però le cose, così la Francia pensa, non sono così désespérées. Basta andare a prendere il sapere, il metier, dove c'è. Negli uffici giudiziari, nei consigli dell'ordine, nelle comunità locali, prima che nel ministero o nel consiglio superiore della magistratura, che i cugini francesi condividono con noi.

Vale la pena mettere a tacere subito qualche possibile critica. La prima e la più importante è quella

di plebiscitarismo. Il bagno di folla del ministro non risolverà problemi di legittimazione per sé. D'altronde il metodo contiene già alcuni strumenti di prevenzione sia della perdita di tempo, sia della perdita di sapere che un rito di consultazione collettiva a 1500 persone potrebbe comportare. Nel maggio dell'anno scorso sono stati richiesti quattro rapporti di ricerca sullo stato della giustizia, aventi per tematiche questioni trasversali alle usuali divisioni istituzionali, quali civile-penale, centro-periferie, gradi di giudizio, ecc. Più propriamente sono stati individuati temi come le libertà dei cittadini, l'autorità del giudice, la contestualizzazione della pena, l'organizzazione del lavoro. Insomma, temi che costringono a mettersi nella prospettiva di attori diversi con diverse funzioni e a diversi gradi di giurisdizione. Sulla base di quei rapporti sono stati identificati – ma non solo fra magistrati – dei coordinatori di atelier (45) – ai quali è stato dato il compito sulla base dei quattro assi tematici dei quattro rapporti di raccogliere e rielaborare le idee in 15 atelier (ciascuno ne coordina tre) che si sono svolti in 48 ore di lavoro.

L'aspetto della rielaborazione è fondamentale. Nessuna proposta di riforma può e deve essere un patchwork. Essa deve avere la responsabilità e l'opportunità della sintesi come sua ratio genetica. Sulla base del prodotto di questa consultazione il ministro farà la sua proposta al consiglio dei ministri e poi alla Assemblée Nationale.

Come si comprende il ruolo del ministero non è inteso come deminutio, anzi si tratta al contrario di un modo diverso di fare le politiche, che può essere attuato anche in un sistema diarchico come il nostro e che impone al centro del sistema di operare come regolatore.

La presenza dei magistrati è stata fortissima, ma anche quella degli avvocati.

Il centro, sia esso ministero, sia esso Consiglio superiore, ha dunque deciso di svolgere una funzione nuova. Né comandare, non lo fa da anni, né negoziare. Conoscere prima, per poi governare.

Due punti ci pare siano di rilievo

- 1) è possibile mettere a punto un disegno di riforma che risponda e corrisponda ai bisogni reali degli uffici giudiziari e che per fare questo occorre ascoltare questi ultimi.
- 2) la consultazione e l'agenda setting sono due momenti distinti. In agenda – nella lista delle cose da fare – ci va un distillato di ciò che emerge dalla consultazione, la quale va governata con un metodo chiaro che dia un messaggio chiaro anche a coloro che sono i destinatari del servizio pubblico che chiamiamo amministrazione della giustizia.

Daniela Piana